

Vasto cordoglio per la morte di Bisaglia. Un lascito politico di difficile gestione

Ma nessuno riesce a spiegare l'esatta dinamica del fatto

La Capitaneria di porto ha interrogato quanti erano sulla barca che però non hanno visto cadere in acqua il senatore

Dal nostro inviato
SANTA MARGHERITA LIGURE — «Ero sottocoperta e stavo mettendo a posto le posate usate durante il pranzo, quando ho sentito gridare. Allora sono uscito e ho visto il corpo del senatore Bisaglia a pochi metri dalle scose. Mi sono gettato mentre il marinaio al timone accostava. Ho sollevato la testa del senatore e gli ho passato sotto le ascelle una cima che mi hanno tirato dalla barca. Lo abbiamo issato a bordo e gli abbiamo praticato la respirazione artificiale. Intanto abbiamo chiamato con la radio, perché mandassero una ambulanza in porto. Siamo restati a tutto motore; ma è stato inutile. Luciano Soprani, ora riesce a raccontare con una certa calma, ma fino a domenica sera è rimasto praticamente sotto choc. E lui lo skipper che aveva la responsabilità della conduzione del «Rosalia», lo yacht a bordo del quale ha trovato la morte il senatore democristiano Antonio Bisaglia. La sua versione è stata raccolta dal comandante Alessandro Simani, della Capitaneria del porto di Santa Margherita che ha aperto un'inchiesta sommaria sull'accaduto — così come stabilisce il codice della navigazione — ascoltando anche il marinaio Stefano Zolezzi, al timone dell'imbarcazione al momento dell'incidente. Altri testimoni sono stati la moglie di Bisaglia e proprietaria del «Rosalia», Rosalia Bolli di Saint Pierre, e l'amico di famiglia Alessandro Sequi, regista romano. Anche i carabinieri della compagnia di Santa Margherita Ligure hanno effettuato un sopralluogo sentendo i protagonisti del tragico incidente, e hanno inviato un rapporto al procuratore della Repubblica di Chiavari, dottor Marcello D'Andrea.

A quanto si conosce finora, però, la precisa dinamica di quanto è avvenuto sulla barca quando, nel primo pomeriggio di domenica, Antonio

Bisaglia è precipitato in mare battendo con violenza il capo contro il bordo dello yacht, non ha potuto essere ricostruito in tutti i particolari. Nessuno infatti ha visto in quali precise circostanze Bisaglia è caduto. Alessandro Sequi e lo skipper erano sottocoperta, il marinaio era alla guida dell'imbarcazione, intento a rimetterla in moto e a riprendere la rotta da Portofino verso Lavagna, e la signora Romilda Bolli, stesa accanto al marito a prendere il sole sulla «stuga» della barca — vale a dire il tetto della cabina — ha raccontato di essersi accorta solo dal rumore che era accaduto qualcosa: aveva infatti gli occhi coperti da quegli specchi occhiali non trasparenti che servono a riparare dai raggi del sole. Antonio Bisaglia — evidentemente colto in una posizione poco stabile — ha perso l'equilibrio ed è caduto dal fianco della barca, urtando e forse strisciando il capo contro la draglia, il cavo che unisce al timone la ruota di sterzo alle imbarcazioni a vela. Sul volto è rimasta infatti una pronunciata ecchimosi. Un interrogativo a questo punto può riguardare la velocità con cui il senatore democristiano ha ingerito tanta acqua da rimanere annegato. C'è da considerare che il senatore in vita, perdeva sangue dal viso e aveva rimossa la lingua e soccorritori speravano dunque di portarlo in salvo. Ma quando il corpo del senatore democristiano è giunto con l'ambulanza all'ospedale di Santa Margherita Ligure era ormai privo di vita. Il tentativo di rianimazione praticato dal medico di guardia si è confermato inutile: il decesso era già avvenuto per annegamento.

Alberto Leiss

Dal nostro inviato

VENEZIA — «Non voglio pensare ancora al vuoto politico che crea la sua scomparsa», dice Carlo Bernini, presidente della Giunta regionale del Veneto. Considerato da tutti una «creatura» di Bisaglia, e da qualcuno l'erede politico del leader doroteo, Bernini sente con amara fermezza il peso che ricade sul partito e sul suo stesso futuro. «Sbigottimento», come dichiara Rumor, disorientamento, incertezza sono i sentimenti che prevalgono, insieme a quelli dell'umana commovente. Il primo a sentire la difficoltà di un certo modo di concepire la politica, di gestire il potere, era proprio lui, Bisaglia, che di quel «modo» era indubbiamente il teorico. E la DC sta certo vivendo, nel Veneto «bianco», un lungo interminabile momento difficile.

Se il «doroteismo» affidava le sue fortune ad una ininterrotta opera di mediazione (tradizione fra le classi e i gruppi sociali, tra forze politiche, tra interessi anche divergenti di categorie e corporazioni, tra spinte localistiche e visioni generali), Bisaglia aveva perfezionato e spinto al massimo limite il «doroteismo». Si mostrava convinto infatti che niente più del potere crea potere. Perciò era per occuparne tutte le parti e tutte le parti. Mediazione, sì, ma dai vertici, e tenendo ben strette nelle mani le leve di comando. Meno espresse e teorizzate, ma non meno decise, un'altra convinzione lo animava: che tutto il potere, almeno nel Veneto, spettasse alla DC. Le alleanze andavano coltivate solo se risultavano utili a questo fine.

Non è facile dire se questo schema fosse stato applicato prima nella società e poi nel partito, o viceversa. Da esso

Un leader che non è riuscito a creare eredi

Nella DC veneta è prevedibile un lungo periodo di difficoltà e di scontri interni

comunque Antonio Bisaglia non detestava neanche i rapporti interni alla DC veneta, cercando indefessamente tutte le combinazioni, le soluzioni, gli adattamenti utili ad assicurare il massimo di potere al doroteo, cioè a lui stesso. Negli anni del doroteismo imperante, è parso che il suo impegno si fosse esaurito nell'ascesa all'ombra di Rumor, per poi soppiantarlo senza pentimenti il suo stesso «padrino» politico. Ma quando la corrente ha cominciato a perdere la maggioranza assoluta in seno al partito, allora si è iniziato a capire quanto importante fosse la rete di dipendenze, di vertici e propri vassallaggi politici che il leader doroteo aveva saputo tendere sulla regione. Perché seppesse dimostrare che nulla poteva muoversi contro o anche senza di lui.

Non è facile dire se questo schema fosse stato applicato prima nella società e poi nel partito, o viceversa. Da esso

re ancora una volta il presidente della Giunta regionale (Carlo Bernini, doroteo di Treviso, ex basista), il segretario regionale Guidolin (forzanosiano alleato dei dorotei), l'unico ministro veneto al governo, il doroteo veneto (Antonio Bernini Degani). Restava il personaggio di maggior spicco di un partito appannato e in difficoltà, giudica Gianni Pellicani, segretario regionale del PCI. «E questo era la sua forza ma anche il suo limite. Ha saputo svolgere un ruolo di mediazione, ma anche di unificazione. E facile prevedere che se si andrà ora, senza di lui, verso un periodo di rotture, verso una fase di frantumazione».

Tre nomi da noi citati non vengono quasi presi in considerazione fra quelli del possibile erede politico di Bisaglia. Perché lui aveva avuto l'acrità di far crescere due personaggi che disponessero di una base politica relativamente esigua, con

scarse possibilità di giocare in proprio. Bernini, ad esempio, non è ben accetto nemmeno dalla corrente dorotea di Treviso. E l'operato della Giunta regionale che presiede è oggetto di critiche piuttosto pesanti anche da molti sindaci ed amministratori locali democristiani. Degani, veneziano, esponente cioè di una delle aree dove il partito è più debole e meno capace di esercitare una egemonia regionale. Guidolin, ex sindacalista di Vicenza, appare decisamente personaggio di secondo piano.

«L'impressione — dice Giuliano Varnier, capogruppo comunista al Consiglio regionale — è che Bisaglia avesse creato molti soggetti ma nessun generale». Del resto, anche negli anni in cui questa corrente era la più forte della DC («l'incarnazione del partito», dicevano orgogliosamente da queste parti) su scala nazionale, essa non ha mai saputo esprimere una strategia-guida. Bisaglia è bensì stato il maggiore avversario della «terza fase» di Aldo Moro (il «Gazzettino» di ieri rivendica a suo merito quello di aver fatto saltare nel 1978 la politica di solidarietà nazionale), ma la strategia successiva è stata guidata dai Forlani, dai De Mita: non da lui, né da Piccoli.

Qualcuno pensa che proprio Piccoli tenterà di conquistare il controllo del trionfo doroteo veneto di cui Bisaglia era gelosissimo. Altri pensano invece che una simile operazione sia improponibile, e che settori cospicui dell'«ortone» possano venire attirati verso altri lidi, ad esempio verso Aurea Zac che fa capo a Carlo Francanzani. Ma la previsione più facile è che sarà De Mita a raccogliere nel Veneto l'eredità di Bisaglia.

Mario Passi

Appello all'ARS perché conceda finanziamenti a «I Siciliani»

CATANIA — Un gruppo di intellettuali, magistrati, professionisti, rappresentanti di numerose forze sociali hanno rivolto un appello all'Assemblea regionale siciliana perché conceda i finanziamenti indispensabili alla rivista «I Siciliani» fondata da Giuseppe Fava, ucraino dalla mafia. «Riteniamo — si legge tra l'altro nell'appello — che la prosecuzione delle pubblicazioni della rivista e l'espandersi della sua presenza in tutto il Paese costituisca un momento essenziale nella costruzione di una diffusa coscienza democratica e antimafiosa».

L'appello è firmato, tra gli altri, da Guido Neppi Modona, Alfredo Galasso, Pino Arlacchi, Giuseppe Ferrara, da CGL, CISL e UIL regionali, Ignazio Buttitta, Pietro Barcellona, Angelo Mancuso, dal Movimento popolare regionale siciliano, dalla Comunità parrocchiale S. Pietro e Paolo di Catania, dal SIULP, dall'Assostampa siciliana, dalla Confcooperative di Catania, e da molti altri intellettuali e organizzazioni democratiche.

In galera tutta la giunta della Camera di commercio di Nuoro

NUORO — Il pretore dott. Ciriaco Manca, con una clamorosa iniziativa, ha fatto arrestare il presidente Damiano Dessi, noto esponente democristiano del Nuorese, e tutti i componenti la giunta della Camera di commercio di Nuoro. Il mandato di arresto provvisorio è stato spiccato per il reato di peculato per distrazione e per la «pericolosità» degli imputati dimostrata dalla spregiudicatezza della loro condotta. Le accuse rivolte riguardano l'assunzione di una nipote del presidente Dessi alla Camera di commercio. Il pretore Manca ha assunto la decisione a conclusione dell'udienza del processo per presunte irregolarità nell'espletamento di un concorso alla Camera di commercio. Nel dichiarare la propria incompetenza a giudicare per la gravità dei nuovi reati emersi, il pretore ha trasmesso gli atti processuali alla Procura della Repubblica ed ha emesso i mandati di arresto provvisorio. Tra gli arrestati, il consigliere comunale di Aulivo Bonaccorsi.

Malati immaginari: incriminati tre insegnanti e due medici

L'AQUILA — Tre professori e due medici dell'Aquila sono stati incriminati dalla procura della Repubblica per truffa ai danni dello Stato e falso. Secondo l'accusa i medici avrebbero certificato presunte malattie degli insegnanti i quali durante il periodo di «disposizione» erano in villeggiatura a Selva di Val Gardena. L'inchiesta fu avviata dalla Procura della Repubblica in base ad alcuni esposti anonimi nei quali si affermava che i professori Emilia Carpentieri e i coniugi Luigi e Anna Romagnoli, assenti dal lavoro per malattia dal 28 gennaio al 4 febbraio scorso, erano malati in villeggiatura. In base alle indagini dei carabinieri, la Procura ha incriminato i tre insegnanti e i due medici, Alberto Segatore e Guido Cannavici, che avevano certificato le false malattie.

Un milione a l'Unità da un compagno di Sassari

ROMA — Un compagno sardo, da Sassari, ha voluto testimoniare prima col voto e la sua prima mensilità di un milione la sua fiducia nella politica del Partito, e all'Unità.

Il contributo ci è stato portato in redazione da Giovanni Berlinguer cui il compagno sardo che ha voluto mantenere l'anonimato ha espresso tutto il dolore per la scomparsa del segretario del Partito

ROMA — Il compagno M.G. di Volterra ha sottoscritto 350 mila lire per l'Unità e la sua prima mensilità di un milione — spiega — di perseguitato politico. Nel contempo — continua — voglio esprimere un vivo ringraziamento ai compagni parlamentari che si sono impegnati per risolvere questo annoso problema.

MILANO — Il compagno Almirando Oselliero, del reparto fotocomposizione della tipografia milanese dove si stampa il nostro giornale, andando in pensione questo mese, ha sottoscritto 550 mila lire per l'Unità.

Il partito

Convocazione

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 26 giugno, alle ore 10.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani, mercoledì 27 giugno, alle ore 16.

Corso ad Albinea

Presso l'Istituto di studi comunisti «Aristo Alicata» di Albinea, Reggio Emilia, dal 3 luglio al 3 agosto si terrà un corso nazionale per dirigenti provinciali della Fgci. In sintesi i temi in cui si articolerà il programma del corso: a) pace: analisi delle diverse culture che contribuiscono alla costruzione di una «cultura per la pace oggi». Approfondimento della peculiare elaborazione dei comunisti italiani in questo campo. Significativa dei movimenti pacifisti. b) La questione del rapporto Nord e Sud del mondo, ci Europa, sinistra europea, storia e vita. c) I giovani e la democrazia. d) La questione del lavoro: la concezione del lavoro, rapporto tra tempo di lavoro-tempo di vita; nuove tecnologie e formazione. f) Il PCI: alcuni momenti significativi della storia e della teoria. Le federazioni sono invitate a fare pervenire i nominativi alla segreteria dell'Istituto entro il più breve tempo possibile.

Arco
3ª conferenza nazionale di organizzazione
Roma, 28 giugno/1 luglio 1984
Hotel Ratz, via Cavour 41 (piazza Lucade)

Una risorsa della società per la riforma della politica

L'ARCI E UN CAPITALE
L'ARCI
La cultura della comunicazione

Unità Sanitaria Locale n. 40 RIMINI NORD

AVVISO DI GARA

L'Unità Sanitaria Locale n. 40 Rimini Nord indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto del servizio di lavandoli, relativo ad un periodo annuale, il cui importo presunto netto è di L. 900.000.000 annuo.

Per l'aggiudicazione della gara si procederà mediante il criterio previsto all'art. 71, lett. a) della L. R. 29/3/1980, n. 22, fatta salva l'applicazione della normativa cosiddetta «antimafia».

La gara sarà dichiarata deserta qualora non siano pervenute almeno due offerte.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, inviando esplicita richiesta all'U.S.L. n. 40 - Via Ducale, n. 5 - 47037 Rimini.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
Walther Ceccaroni

Oggi i funerali dalla chiesa di Piazza del Gesù

ROMA — I funerali di Antonio Bisaglia si svolgono stamane alle 9 nella chiesa del Gesù, a pochi passi dalla sede della direzione nazionale della DC, dove ieri è stata allestita la camera ardente. Il rito funebre sarà officiato dal vicario di Roma cardinali, il cardinale Agostino Casaroli, il cardinale Poletti e da don Bisaglia, fratello del dirigente politico scomparso così tragicamente. Subito dopo, la salma sarà trascinata a Regio, la città natale del presidente dei senatori democristiani.

Presso la direzione dc si sono recati ieri, a rendere omaggio alla salma, le più

alte autorità dello Stato, esponenti del mondo politico, imprenditori, semplici iscritti elettori dc. Era il presidente Pertini. Poi il presidente del Senato Francesco Cossiga e quello della Camera, Ugo La Malfa. Il capogruppo comunista a Palazzo Madama Gerardo Chiaromonte, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, il sindaco di Roma Ugo Vetere; il presidente della FIAT Gianni Agnelli, il comandante dell'Arma dei Carabinieri gen. Bisogniero; il segretario della Cisl, Camillo Ripa di Meana; il presidente della Corte Co-

stituzionale Leopoldo Elia. E tanti altri.

«Era un amico sincero, fraterno. E una grave perdita per il partito e la democrazia», ha detto Pertini alla vedova di Bisaglia, signora Romilda Bolli di Saint Pierre. E Gianni Agnelli lo ha ricordato così: «Era un uomo intelligente ed efficiente».

Alla DC ed alla famiglia dello scomparso sono giunti numerosissimi messaggi di cordoglio. Fra gli altri quello della segreteria nazionale del PCI: «Vivamente addolorati per la tragica scomparsa del sen. Antonio Bisaglia, vi

preghiamo di accogliere la più viva partecipazione dei comunisti al lutto della Democrazia cristiana che è uno dei suoi più eminenti rappresentanti. Vi preghiamo di concludere il messaggio del PCI — di voler partecipare alle nozze condogliando ai familiari».

La Uil, ha telegrafato il segretario Giorgio Benvenuto, «non può dimenticare nella lunga esperienza politica di Antonio Bisaglia la sua importante azione a favore della manovra economica in questi mesi tormentati». E il presidente dei senatori so-

cialisti Fabio Fabbri, in un fondo che pubblica l'«Avanti!», tributa un omaggio ad «uno dei più illustri protagonisti della battaglia politica in Senato», ricordandone i particolari «legami di amicizia» con il Psi. Anche il ministro De Michelis ricorda l'uomo politico a cui lo legava un rapporto di «amicizia» con il Psi.

La scomparsa di Bisaglia ha suscitato particolare emozione nel Veneto, dove egli venne eletto senatore l'anno scorso (nel collegio di Bassano) e dove guidava, incontrastato, il correntone doroteo, la maggioranza in-

terna contrapposta alla sinistra di Tina Anselmi e Carlo Francanzani. Ora per la DC, quella veneta e quella nazionale, si apre un problema di equilibri interni (nell'ultimo congresso, Bisaglia fece un po' da «ponte» tra demitiani e forlianiani) di non facile soluzione. Un'eco di questa preoccupazione si coglie anche nelle parole del segretario De Mita, il quale scrive su «Popolo» di oggi che la morte di Bisaglia «priva il partito di un uomo non facilmente sostituibile, accrescendo così le difficoltà che ci angustiano».

La funzione questa mattina alle 9 - Ieri ininterrotto pellegrinaggio alla salma nella sede della DC La commozione di Pertini

Alla Risiera di San Sabba, dove vennero arsi migliaia di antifascisti

40 anni fa a Trieste, l'unico forno crematorio in tutt'Italia

Un fitto calendario di iniziative patrocinato dal Presidente della Repubblica - Domenica 1° luglio manifestazione internazionale - Una pagina nera in gran parte ancora da scrivere



TRIESTE — Una veduta della Risiera di San Sabba, lager fascista

Dalla nostra redazione
TRIESTE — Quarant'anni fa l'unico forno crematorio sistemato sul territorio italiano dai nazisti entrava in funzione a Trieste, in quella che è passata alla storia come la Risiera di San Sabba. In un vecchio edificio per la pittura di Trieste, vennero torturati, uccisi, arsi migliaia di antifascisti italiani, sloveni e croati. Molti altri, in gran parte ebrei, vennero concentrati qui e poi deportati nei lager tedeschi. Non si è potuto conoscere il numero esatto delle vittime, anche perché quel che non riuscirono a distruggere i nazisti in fuga venne occultato dagli angloamericani, che avevano occupato militarmente la città giuliana dopo la fine del conflitto. Per molti anni gli orrori della Risiera furono «cancellati» dal movimento antifascista e appena negli anni '50 fu possibile celebrare un processo ai responsabili di quelle stragi. Un processo con la gabbia vuota, indirizzato a qualche ombra lontana (l'unico imputato, condannato in contumacia all'ergastolo, è morto di recente nella sua casa in Germania). Ma il lungo e complesso dibattito servì a far conoscere questa tremenda realtà e sollevò qualche velo sulla pagina, ancora in larga parte da scrivere, del collaborazionismo.

Oggi la Risiera è monumento nazionale, meta di visitatori e di cerimonie. Per il quarantesimo anniversario il Comitato unitario per la difesa dei valori della Resistenza ha promosso un fitto calendario di iniziative, patrocinato dal presidente della Repubblica e presentate ieri nel corso di una conferenza stampa nel palazzo della Provincia. Il momento culminante è costituito da una manifestazione di massa che si svolgerà all'interno del luogo di sterminio domenica primo luglio, con l'intervento di Arnaldo Beldini, presidente dell'Arpi, di Maurice Goldstein, presidente del

Comitato internazionale di Auschwitz, di un rappresentante del governo, di molte delegazioni (tra queste, di particolare significato, un gruppo di giovani della Germania Federale), di superstiti e familiari di caduti, dei gonfalonieri dei Comuni decorati per la lotta di liberazione.

Il giorno prima si svolgerà all'università un convegno, in collaborazione con l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione, sul tema «Dai campi d'internamento alla Risiera di San Sabba». Nel pomeriggio, nella stessa sede, è previsto un incontro delle organizzazioni aderenti a «Iniziativa internazionale», promosso dall'Anedi, l'associazione unitaria degli ex deportati. L'appuntamento prevede la presenza di rappresentanti di 12 paesi. Tre mostre si inaugureranno già nella giornata di oggi in vari punti della città. Assai suggestiva quella delle opere del pittore Luigi Spacal. Testimone di nazionalità slovena, perseguitato dal fascismo, Spacal ha donato al Comune le ventuno opere esposte, che includono accanto alle ben note immagini del Carlo Valleri dedicati agli antifascisti della Spagna e del Cile. Le altre rassegne documentano i lager nazisti e la filatelia della Resistenza.

Tutte queste manifestazioni, che si chiuderanno con l'incontro popolare nel pomeriggio di domenica a Basovizza, sul Carso, si muovono nel segno di una riaffermata volontà di pacifica e civile convivenza in questa terra di confine, caratterizzata dalla presenza di etnie diverse e da una storia lacerante e tormentata. La Risiera di San Sabba, simbolo esserato di odio e intolleranza, può essere occasione di conoscenza e di fraternità, pegno di pace e cooperazione.

Fabio Inwinkl

Latina: no al poligono vicino alla centrale nucleare

LATINA — Gli abitanti di Latina hanno detto no al poligono di tiro situato a ridosso della vecchia centrale nucleare di Borgo Sabotino. I risultati del referendum non lasciano spazio a dubbi: 28.516 elettori, pari al 76,13% dei votanti, si sono espressi a favore del no. Gli altri poligoni siano trasferiti altrove. Un'opinione più che ragionevole dal momento che persino le più elementari norme di sicurezza, suggerite dall'Enea (ex comitato nazionale per l'energia nucleare) impongono una distanza minima di 8 chilometri tra una centrale e un poligono.

Soddisfatti i radicali e le associazioni ecologiste che per primi lanciarono l'idea di un referendum consultivo tra gli abitanti di Latina.

Un giudizio positivo anche dal partito comunista, che si è impegnato in questi anni nella battaglia contro le servitù militari.

Il ministro dell'ecologia Biondi, dopo avere appreso i risultati ha assicurato che esaminerà con i ministri competenti, e con il Comune di Latina, la destinazione di questa fascia di litorale e ha ribadito la necessità di unire l'area oggi occupata dai poligoni al Parco nazionale del Circeo.

Se il risultato del referendum non riservava grandi sorprese meno scontata era la partecipazione al voto. Si sono recati alle urne poco meno del 55% degli elettori, una percentuale tutto sommato soddisfacente, anche perché la campagna elettorale per il referendum è rimasta all'ombra delle elezioni europee. Ora c'è il problema di come gestire i risultati del referendum.

Brescia, trovate armi in un santuario

Dal nostro corrispondente
BRESCIA — Quattro pistole automatiche calibro 7,65 e un revolver calibro 38 special, contenuti in una borsa di plastica, sono stati rinvenuti in un appartamento di un padre oblatto all'interno di un confessionale nel santuario di Santa Maria delle Grazie nell'omonima via a Brescia. Le armi, tutte efficienti, sono state sequestrate dagli uomini della Digos della questura di Brescia prontamente chiamati da un telefonata. La borsa era stato un sacerdote mentre si apprestava a confessare alcuni fedeli. Armi abbandonate da qualche terrorista dissociato che ha seguito l'esempio dei Cocchi (Combattenti comunisti rivoluzionari) di Milano, che alcuni giorni fa dopo una lettera di avviso avevano fatto pervenire al cardinale mitra, munizioni ed un razzo per bazooka?

Per ora è impossibile risalire agli ignoti mittenti: ufficialmente non ci sono stati messaggi premonitori né nella borsa sono stati rinvenuti dei volantini. Si esclude però che le pistole provengano dalla malavita; il mercato clandestino delle armi sempre fiorente, e sempre più pericoloso fardello abito scelto la via della chiesa, di Santa Maria delle Grazie, non nuova a «miracoli» di questo genere. Dieci anni fa la mattina dell'8 marzo vennero infatti rinvenuti alcune bombe e semine più pericoloso fardello abito scelto la via della chiesa, di Santa Maria delle Grazie, non nuova a «miracoli» di questo genere. Dieci anni fa la mattina dell'8 marzo vennero infatti rinvenuti alcune bombe e semine più pericoloso fardello abito scelto la via della chiesa, di Santa Maria delle Grazie, non nuova a «miracoli» di questo genere. Dieci anni fa la mattina dell'8 marzo vennero infatti rinvenuti alcune bombe e semine più pericoloso fardello abito scelto la via della chiesa, di Santa Maria delle Grazie, non nuova a «miracoli» di questo genere.

In attesa della sentenza, appello per le UCC

ROMA — Alberto Abruzzese, Barbara Alberti, Mons. Bettazzi, Giorgio Bocca, Gianni Baget Bozzo, Giancarla Codrignani, Luigi Covatta, Luce d'Eramo, Luigi Ferraioli, Vittorio Fos, Enzo Forcella, Franco Fortini, Augusto Graziani, Pierluigi Onorato, Stefano Rodotà, Rossana Rossanda, Enrico Testa, Paolo Volponi sono i firmatari di una dichiarazione in merito al processo d'appello alle «Unità» commesse combattenti, attese, nella speranza di molti, non solo come occasione di una revisione radicale della sentenza di primo grado, ma anche come occasione per un segnale di uscita dall'epoca dell'emergenza. «Gli imputati detenuti di questo processo — dice l'appello —, nella loro quasi totalità, hanno avuto infatti un ruolo di primo piano nella promozione di quell'area di revisione critica dell'esperienza eversiva e di dissociazione dal terrorismo a cui tutte le forze politiche e culturali hanno più volte detto di dover guardare con attenzione».

«La requisitoria del Pubblico Ministero desta in noi grave preoccupazione: per la sostanziale conferma dell'imputato della sentenza di primo grado, per la chiusura ad ogni segnale di superamento della cultura dell'emergenza, per la totale non considerazione dei comportamenti di dissociazione e di ammissione degli imputati impegnati da tempo nello sforzo di superare definitivamente la pagina buia degli «anni di piombo», e sensibili ad ogni evento che muova in tal senso, rivolgiamo un appello affinché la Corte riconduca il suo giudizio alla consistenza reale dei fatti e delle responsabilità personali giudicate e dia la dovuta rilevanza al ruolo politico e al comportamento avuto dagli imputati nella loro detenzione e nel dibattimento».